

Stefano Curreli

Margo Greganti

Slasher. Il genere, gli archetipi e le strutture

Eboli (SA)

Nicola Pesce Editore

2017

ISBN: 978-88-9481-811-6

Il volume di Marco Greganti, *Slasher. Il genere, gli archetipi e le strutture*, edito nel 2017 dalla NPE, colma una lacuna importante nel nostro Paese, ponendosi come obiettivo – ampiamente raggiunto – quello di investigare su uno dei generi narrativi mai affrontato con coraggio dalla saggistica nostrana. Il genere in questione, lo si evince dal titolo del libro, è lo slasher, filone inaugurato ufficialmente nel 1978 in ambito cinematografico (dimensione nella quale più agilmente si muove) da John Carpenter col suo *Halloween*. Greganti cerca di fare una rassegna degli stilemi del genere, attraversando tutte le questioni nei vari capitoli, escluso il primo, dedicato alla morfologia dello slasher e che funge da introduzione, e l'ultimo (il settimo), nel quale compie una rassegna del nuovo slasher, quello post *Scream*. Il secondo e il terzo capitolo sono quelli riservati allo spazio narrativo, dedicati rispettivamente al viaggio affrontato dai personaggi e all'arena all'interno della quale si svolgono le narrazioni una volta che costoro giungono a destinazione. I due capitoli successivi vertono invece sui personaggi che popolano questo tipo di storie, e quindi sui protagonisti (cap. 4) che spesso sono al centro di veri e propri bildungsroman, e sugli antagonisti (cap. 5) dei quali viene analizzata la psicologia e il modo di uccidere. Il sesto capitolo, intitolato argutamente – attraverso la sostituzione della congiunzione *e* col verbo essere – *Eros è Thanatos*, si occupa di un altro stilema capitale dello slasher, secondo alcuni il più importante in assoluto, vero e proprio motore del genere: la sessualità che porta alla morte e che trascina i giovani e licenziosi protagonisti verso la tana del mostro e la sua sete di sangue.

Un'opera, per definirsi slasher, necessita di pochi ma precisi ingredienti, volti a costruire una trama ben codificata, che Greganti sintetizza nel modo seguente: «un gruppo di ragazzi raggiunge una determinata località, ma un maniaco dalla forza sovraumana li uccide uno ad uno. Alla fine sopravviverà un'unica ragazza, la più innocente». Questa non è una teoria originale dell'autore, ma una visione conclamata e condivisa praticamente all'unanimità da parte di chi si occupa di slasher, che Greganti sa però intelligentemente sintetizzare. Meritevole d'attenzione è il fatto che l'autore ricerchi le origini dello slasher non solo all'interno della tradizione cinematografica che precede il già citato *Halloween*, ma anche all'interno di quella letteraria, dedicando all'argomento un intero paragrafo – compreso nel capitolo sulla morfologia dello slasher – nel quale leggiamo che *Dieci piccoli indiani* di Agatha Christie è stato, per questo filone narrativo, un modello assoluto, sebbene ancora abbastanza distante da ciò che il genere sarebbe diventato. Altra nota positiva di questo lavoro è l'attenzione rivolta al collegamento tra topoi dello slasher e topoi della tradizione fiabesca. I paradigmi narrativi di questo genere affonderebbero le proprie radici – allo stesso modo della fiaba – nella più recondita psicologia umana, toccando le corde ancestrali che sovvertono addirittura le culture umane. I pattern tipicamente fiabeschi del genere compaiono, puntuali, in tutti i titoli analizzati. A riprova di ciò, Greganti ricorre frequentemente ad alcune teorie di Jung, basandosi essenzialmente su suoi due testi, *L'uomo e i suoi simboli* e *Ricordi, sogni e riflessioni*. Interessante anche l'attenzione rivolta alle trovate narrative dello slasher, le quali vengono vagliate facendo riferimento alla *Poetica* aristotelica. Nonostante la serietà scientifica con cui viene trattato l'argomento, è chiaro che il testo voglia parlare anche – e soprattutto – ai non addetti ai lavori; a tutti coloro che, in seguito alla recente riscoperta e rivalutazione della letteratura popolare da parte della critica accademica, si aspettano che anche l'horror e i suoi sottogeneri abbiano finalmente un qualche riconoscimento colto. Greganti riesce benissimo in quest'intento, entrando meritatamente

in quell'ancora ristretta cerchia di coloro che – dallo studio del gotico – stanno iniziando, anche nel nostro Paese, a spostarsi verso lo studio del cosiddetto *new horror* senza temere di venir considerati, per questo, critici di serie b (si pensi all'attività accademica di Fabio Camilletti il quale col suo lavoro sta dando finalmente la giusta dignità in Italia al genere dell'orrore).

Il saggio in questione coglie nel segno, eppure un appunto – che non vuole essere di demerito – va fatto, in quanto Greganti inserisce un po' troppo liberamente titoli e saghe dell'orrore, non limitandosi a ricorrere esclusivamente a opere slasher. Tuttavia si tratta di una peculiarità evidentemente legata all'intento di proporre un testo divulgativo, e che desidera avere un approccio *friendly* anche nei confronti di chi non fa il critico di mestiere. Ed è per questa ragione che l'autore si lascia prendere un po' la mano quando si tratta di tracciare parallelismi tra lo slasher e alcuni pilastri della letteratura mondiale, suggerendo che il viaggio intrapreso dai protagonisti di queste storie è anch'esso un pattern antico, invitandoci a considerare opere come la *Commedia* dantesca e l'*Odissea*. Non resta che augurarci che questo saggio si porti dietro una serie di epigoni volti a studiare – così come una certa comparatistica ci ha insegnato – anche quella narrativa che un tempo sarebbe stata relegata esclusivamente nella sfera *middlebrow*.